**Ungaretti**

***Vita***

Nacque nel 1888 ad Alessandria d’Egitto da genitori lucchesi che vi si trasferirono in cerca di lavoro negli anni in cui cominciò lo scavo del canale di Suez. In seguito nel 1912 si trasferì a Parigi per studiare alla Sorbona e visse nella capitale francese molti anni.

Nel 1914 **partecipa come volontario alla Prima Guerra Mondiale**, combattendo da soldato semplice in Francia e sul Carso.

Nel 1916 pubblica la sua prima raccolta di liriche, *Il porto sepolto*, alla quale seguirà *Allegria di naufragi* nel 1919. Le due raccolte verranno raccolte poi in un unico volume dal titolo ***L’Allegria*** (1931).

Al termine della guerra ritornò alcuni anni a Parigi lavorando per l'ambasciata italiana.

Nel 1936 fu nominato docente di Letteratura italiana all’Università di San Paolo in Brasile dove rimase fino 1942. Tornato in Italia fu docente di Letteratura italiana contemporanea all’Università di Roma.

Le raccolte poetiche del secondo dopoguerra (*Il dolore*, 1947; *La terra promessa*, 1950) risentono dei lutti vissuti dal poeta: prima morì il fratello e dopo due anni il figlio Antonietto di nove anni.

Ungaretti muore nel 1970.

Noi faremo l’Ungaretti dei diari di guerra (la I guerra mondiale, la Grande guerra).

La Grande guerra inizia nel 1914, ma in Italia comincia solo nel 1915; c’è infatti il **dibattito tra interventisti**, quelli che vogliono partecipare alla guerra, **e neutralisti**, quelli che invece non vogliono che l’Italia entri in guerra.

Ungaretti è **interventista** e crede nella guerra: per questo decide di parteciparvi come **volontario**.

Ma una volta in guerra **ne vive gli orrori** e scrive il suo “**diario di guerra**”. Insomma: Ungaretti visse la guerra di trincea, stando a contatto con la morte, la sporcizia, la paura.

Il TEMA delle poesie (che sono dunque autobiografiche: se fai attenzione vedi, prima di ogni poesia, il luogo e la data in cui Ungaretti l’ha scritta) che analizzeremo è dunque la **guerra** e la **condanna degli orrori** della guerra, che **causa solo morte e distruzione**.

*Sono poesie senza speranza?* No. Le poesie che leggeremo fanno parte della raccolta che si chiama ***L’allegria***, e non a caso! Infatti, pur nella condizione terribile in cui vivono i soldati, si può e si deve trovare, per Ungaretti, **la molla per andare avanti, riaffermando il valore della vita e dei sentimenti umani** (uno dei modi per trovare la forza di andare avanti, ad esempio, lo vedremo in *Fratelli*: la solidarietà). Di fronte all’orrore della guerra, da un lato lo assalgono il dolore e l’angoscia, dall’altro sente il bisogno di reagire alla morte.

Le poesie di Ungaretti sono molto particolari, stilisticamente; infatti:

* distrusse, eliminò **la metrica**
* tolse la **punteggiatura**
* la **sintassi è molto semplice**: le frasi sono **brevi** (e spesso il verbo è alla prima persona dell’indicativo, fatto che richiama la centralità dell’io nella poesia di Ungaretti)
* **isolò le parole**: i suoi versi sono **brevissimi** (**versicoli**), e le parole sono **staccate** le une dalle altre, isolate. Le sue poesie vanno **lette lentamente** (così le leggeva lui stesso), scandendo molto bene ogni parola e facendo pause alla fine di ogni verso. Con questo modo di scrivere U. vuole **amplificare (rendere più grande, più ricco) il significato e il potere delle parole** che usa
* usò **parole comuni** (non usò parole ricercate: il valore delle parole non sta nella loro rarità; ciò che le rende potenti è il fatto di stare isolate, “nude” in mezzo a tutti quegli spazi bianchi, al silenzio).

# Veglia

Veglia appartiene alla raccolta *L’Allegria*.

Ungaretti ha vissuto l’orrore di stare in **trincea**, durante la guerra. L’esperienza della guerra fu terribile: molto diversa da come era stata raccontata dagli interventisti. La guerra non era qualcosa di eroico, ma era spaventosa. Con la guerra c’è la **scoperta della fragilità dell’uomo**: in questa poesia, breve, immediata, non c’è **nessuna retorica bellicista né eloquenza patriottica** (belle parole per la patria). Solo la consapevolezza di quanto fragile sia la vita umana, e di come nonostante l’orrore della morte continui ad esserci **un forte attaccamento alla vita**.

Nella prima strofa c’è proprio l’incontro molto ravvicinato con la morte. Il poeta passa **un’intera notte accanto al cadavere** di un compagno massacrato.

Ma il poeta **non si rassegna alla morte** così presente tutto intorno a lui. Sente ancora molto forte il bisogno d’amore e l’attaccamento alla vita.